

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **61 (1919)**

Heft 11

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Esami ed esaminatori

Anche gli esami finali devono avere per iscopo la guerra a morte alle chiacchiere, ossia all'insegnamento falso; parolaio, vuoto, astratto e puramente libresco. All'esame gli allievi devono dar prova di saper osservare e osservare, riflettere ed esporre. Guerra a morte all'insegnamento che cresce pappagalli e onore di docenti che insegnano con metodo veramente intuitivo, concreto, sperimentale, attivo.

Salvatore di Giacomo

A Napoli, verso il 1900, mentre la letteratura dialettale si era tutta impaludata in un banale e grottesco accademismo, in una vuota e pretenziosa cerebralità, zampillò, con la freschezza e con la luminosità d'uno spruzzo d'acqua, la poesia limpida e serena di Salvatore di Giacomo.

In quel tempo, anche la letteratura italiana passava un brutto periodo, mentre Carducci dava con *rime e ritmi* l'ultima prova del suo genio tramontato, e d'Annunzio ci rovesciava addosso la sua prosa gonfia e pomposa, e pullulavano in Italia i funghi del più pettoruto dannunzianesimo.

Perciò la poesia fresca fresca di questo grande napoletano, che lavorava in silenzio, nella più disdegnosa solitudine, rivoluzionò il mondo letterario partenopeo, ed i più accorti critici si affrettarono ad applaudirlo e ad acclamarla, con festevole unanimità.

Primo ad accorgersi del miracolo fu Benedetto Croce: poi tutta l'Italia gridò il nome di Salvatore di Giacomo, e la scintilla di questa sua pura e delicata poesia provocò il grande incendio avanguardista, in cui si bruciarono gli ultimi ciarpami del dannunzianesimo.

Il di Giacomo ebbe subito, molto naturalmente, degli imitatori: le sue canzoni volarono di bocca in bocca: Piedi-

grotta lo acclamò maestro, e la sua insuperabile *Marechiaro* ebbe il successo più grande che si possa immaginare.

*A Marechiaro ce sta na fenesta
la passione mia ce tuzzuleia, (1)
nu carofano addore int' 'a na testa,
passa ll'acqua pe sotto e murmuleia... (2)
a Marechiaro ce sta na fenesta...*

Ancora oggi questi versi non si possono ricordare senza un senso di sconfinato affetto e di profonda ammirazione per questo poeta dell'amore, che, con una instintività quasi miracolosa, ha raccolto tutte le voci dell'anima napoletana e ci ha dato i più puri gioielli lirici che la letteratura nostra oggi possenga.



La poesia di Salvatore di Giacomo ha la freschezza di certi stupendi mattini napoletani ed ha tutta la ingenuità di questo poplo bambino e grande, che vive in un'eterno splendore di cielo e di mare.

E' a volte, estatica e contemplativa, come quella di Giovanni Pascoli; ed è, a volte, maliziosa e birichina. E' ora buontempona e gioconda; ed è, altrove, lugubre e tetra, come quella di Edgardo Pöe.

Certamente, anche Salvatore di Giacomo ha subito delle influenze straniere: e, senza dubbio, hanno contribuito alla sua grandezza, le letture favorite di Paul Verlaine, di Arthur Rimbaud, di Baudelaire. Ma, d'altronde, egli ha saputo dare, un'impronta così originale e caratteristica alla sua opera, che invano se ne cercano le origini.

Le sue *ariette* sono così spiccatamente *sue*, che ricordare Verlaine è quasi impossibile; le sue *ariette* costituiscono un genere del tutto nuovo e formano una delle più grandi conquiste che abbia fatto la poesia italiana di quest'ultimo secolo. Quei versicini sottili sottili, tutti inzuppati di musicalità e di sentimento, hanno una tale densità d'immagini ed una così violenta forza d'impressione, da offuscare i migliori tentativi degli altri poeti contemporanei. C'è, dentro, un respiro largo, una visione lucida e serena, una coloritura morbida e delicata, ed un senso della natura veramente forte ed eccezionalmente sincero.

*Nu pianofforte 'e notte
sona lontanamente,
e 'a museca se sente
pe ll'aria sospirà.*

*E' ll'una: dorme 'o vico
ncopp" a sta nonna-nonna (3)
'e nu mutivo antico
'e tanto tiempo fa.*

*Dio, quanta stelle ncielo!
che luna! E c'aria doce!
Quanto na bella voce
vurria senti cantà!*

*Ma sulitario e lento
more 'o mutivo antico;
se fa cchiù cupo 'o vico
dint' all'oscurità.*

*L'anema mia surtanto
rummane (4) 'a sta fenesta.
Aspetta ancora. E resta,
ncantannose a penzà...*

Questa lirichetta scarna e leggera è fra le cose più perfette del poeta: v'è una cadenza che accarezza l'orecchio, un'armonia dolcissima che culla l'anima, ed una sensibilità così squisita e così delicata che si ricordano i più grandi poeti della gentilezza: da Giovanni Pascoli a Francis Jammes, da De Musset a Verlaine.

Nell' « arietta », assolutamente, si ritrova il più bel Di Giacomo: il di Giacomo raffinato ed aristocratico, snello ed arioso, pieno di musica e di sole: il di Giacomo che ha rivoluzionato e rinnovato la nostra poesia.

*'A campana d' 'a cchiesa
mo' sona — cu nu suono
ca fa malincunia —
l'avummaria (5)*

*Sciso è int' a ll'onne (6)
o' sole — e s'annasconne (7);
'a vela 'e nu vasciello
pare ca luce, ncopp' 'o cielo d'oro
d' 'o Granatiello.*

*E int' 'o silenzio se sente na voce:
« Cca sta Teresenella 'a purticese!
Ddoie pe nu soldo 'e ppurtualle (8) doce!
E so' meglio d' 'e ffravule (9) 'e cerase! »*

Mai, come in questa poesia, Salvatore di Giacomo ha raggiunta la statuaria grandezza dei classici, e, contemporaneamente, il sintetismo impressionistico dei modernisti-

mi. Si sente, in essa, un'avarizia straordinaria di parole ed una meravigliosa concentrazione d'immagini, che danno uno dei quadri più belli che questo universale poeta abbia costruito.

Ma, oltre all'*arietta*, in cui Salvatore di Giacomo effonde il suo animo estatico e, direi quasi, incantato, c'è un'altra forma della poesia digiacomiana, che consiste nel bozzetto tragico e tenebroso. Qui, veramente, non sempre l'arte del nostro eccelle: pur tuttavia, anche in questo genere, vi sono dei veri capolavori, come *Angelica*, come *Tarantella scura*, e come *A San Francisco*, che ci fanno perdonare tutte le altre cose meno belle.

Salvatore di Giacomo non è un osservatore, non è un narratore, non è — nemmeno — un umorista: è soltanto un vero e grande poeta. Ecco perchè tutta la sua produzione fatta di bozzetti, di novelle in versi, di racconti fantastici, di dissertazioni filosofiche, è la meno bella e la meno sincera.

Ma, ad ogni modo, poichè egli è dotato di un gusto straordinario e di una sapienza eccezionale, anche questa parte della sua opera non manca di genialità, anzi, certe volte, raggiunge vette di sublime lirismo.

In *Angeleca* c'è un soliloquio così vivo e lucido da impressionare: il canticchiare monotono dell'ubriaco, le frequenti ripetizioni ed il balbettare ultimo danno con una meravigliosa potenza impressionistica, il tipo paurosamente comico e la scena fosca e violenta.

In *Tarantella scura* abbiamo un vero e proprio gioiello della poesia dialettale napoletana.

In *San Francisco*, il di Giacomo compie dei veri prodigi di rappresentazione ed arriva a certi effetti di chiaro e di scuro, a certi abbozzi di scene e di figure che pochi, con una così grande intensità ed economia di mezzi, avrebbero saputo dare.

Inferiori a queste tre liriche, per fattura e per ispirazione, sono *Capillò*, « *Suonno 'e na notte 'e vierno* », « *O tiempo* », « e alcune parti d' *O munasterio*: v'è qui un di Giacomo che filosofeggia, che simboleggia e che si perde in orribili visioni fascinatrici di fantasmi, di spettri di femmine inverosimili e strane.

E', questo genere, ancora un residuo delle novelle di *Pipa e boccale*, è ancora un lontano ricordo dei bituminosi racconti alla Hoffmann, tutti pieni d'ombre e di misteri, e ricorda certe stampe del Dürer affumicate e legnose.

Ma, oltre a ciò, come ho detto, in di Giacomo c'è l'umori-

sta spassoso, il giocondo e spensierato *scugnizzo*, il buon-tempone che ride beatamente di tutto e di tutti

Donn'Amalia 'a Speranzella
quanno frie (10) paste crisciute (11)
mena l'oro int' 'a tiella. (12)
donn'Amalia 'a Speranzella.

Che bellezza chillu naso
nericcatiello e appuntutiello (13)
chella vocca 'e bammeniello. (14)
e chill'uocchie e chella faccia
miezo 'e tittole (15) e 'a vurraccia (16)

Pe sta femmena cianciosa (17)
io farria qualunque cosa! ...

Piscetiello addeventasse
dint'o sciore (18) me menasse,
m'afferrasse sta manella
me menasse 'int' 'a tiella
donn'Amalia 'a Speranzella.

In questi versi scoppietta allegramente tutta la birichineria di questo poeta bambino, che, a volte, esprime la sua eccezionale puerilità in un saltello di parole armoniose, ma insignificanti: ed allora la sua arte acquista un sapore di schiettezza e di bonarietà popolare, che piace assai.

Tiritappete, e pane grattato
cantenè, so' caduto malato,
ce vulesse pe farme sanà..
E tiritù, tirititommolà!..

Ma ancora l'arte di Salvatore di Giacomo ha sbocchi impreveduti di *humour* e di spiritosità e riesce a darci come in *lassammo fa a Ddio*, delle caricature insuperabilmente argute e spassose.

Ma non è in questo campo il grande e puro di Giacomo: la personalità del divino poeta napoletano si sfaccetta in parecchie e spesso cozzanti fisionomie: e la più luminosa, la più vivida, la più sincera, è quella del di Giacomo intimista e melodico, che nelle sue delicatissime e sottili *ariette*, sa darci delle meravigliose perline di musica e di colore.

Sentite come è fresca, chiara e luminosa questa *arietta*, intitolata: *L'ato juorno*:

L'ato juorno (19), scennenno p'a strata
ca se parte d' 'o vommero antico
quanno fuie mmiez' 'o llario (20) a nfrascata
Nunziatina vedette 'e passà.

*« Primavera! ... — penzaie — Sì ... tu sola,
cu st'arietta ca scioscia (21) 'a mattina,
tu, tu sola può fa Nunziatina
a stu core c'aspetta turnà ...*

*St'aria, st'aria addurosa e sottile,
nun è 'a stessa pricisa 'e ll'ato anno,
quanno proprio priciso in'Abbrile,
p' 'a nfrascata scennette cu me?*

*Mme fermaie, M'avutaie chiano chiano (22)
e vedette ca s'era avutata:
mme faceva nu segno 'c' 'a mano,
mme diceva cu ll'uocchie: Bonni! (23)*

*E cu 'e sciure (18) d'o tiempo e cu 'e vvoce
Primavera, 'a vi ccanno (24), è trasuta! (25)
Songo asciute 'e llimone acradoce (26)
e mo stanno 'e ccerase p' asci ...*

Qui il poeta è più semplice, più sincero, più limpido, più musicale. Qui la vasta sensibilità digiacomiana si discioglie in liquida armonia, in deliziosa e leggera musicchetta, ed il motivo che ne vien fuori è fresco fresco, delicato e fine, come l'aria sottile di certi luminosi mattini di primavera.

Oltre il volume di « Poesie » e quello di *Ariette e canzone nove*, Salvatore di Giacomo ha scritto altri numerosi libri di novelle, di drammi dialettali, di storia napoletana, o di curiosità partenopee, di canzoni, ecc.

Come ho detto, Salvatore di Giacomo non è nè un osservatore nè un narratore: pure, i suoi libri di novelle sono molto interessanti, perchè hanno una simpatica vivacità descrittiva ed un colore locale forte e sobrio contemporaneamente. Egli si ferma, con amorevole cuore, in certe rievocazioni settecentesche, e, armonizzando con vivo senso d'arte l'umoristico con il drammatico, il tragico col grottesco, ricama dei delicatissimi merlettini di prosa lirica, dai quali, piuttosto che il novelliere, traspare il poeta di *Maggio* e di *Marechiarè*.

Altrove, invece, si ferma a contemplare certi costumi caratteristici del suo paese: e costruisce squisite scenette d'ambiente, e lucide macchiette, e dialoghi pieni d'arguzia e di spirito.

Più che nella novella, però, l'arte rappresentativa ed osservativa di Salvatore di Giacomo è sviluppata nel teatro, che egli ha arricchito di veri e magnifici capolavori: in *Ovoto*, in *Assunta Spina*, in *Quand l'amour meurt*, l'anima

napoletana vive e palpita con una crudezza e con un realismo inverosimili.

O voto, specialmente, ha delle scene così dense di colore locale e di spirito dialettale che non si crederebbe fosse uscito dalla mente di questo eterno sognatore, che nasconde nel suo animo primitivo e bambino un miracoloso tesoro di poesia.

Ed anche *Assunta Spina*, specialmente nel secondo atto, è d'una violenza e di una drammaticità così robusta e salda, che sembrerebbe scritta da uno dei più grandi *veristi* francesi.

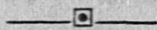
Salvatore di Giacomo, inoltre, ha scritto due saggi sui costumi e sulle consuetudini di Napoli, ed altri volumi sulla *Cronaca del Teatro San Carlo* sul *Quarantotto*, su Domenico Morelli, su Vincenzo Gemito.

Sono tutti aneddoti capricciosi e piccanti; curiosità interessanti e spassose; ricostruzioni storiche, che non sono discompagnate da un nobile senso di poesia; documenti ed autografi rari presentati al pubblico, con appassionato ardore.

Salvatore di Giacomo è ghiotto di tutte queste preziosità della storia napoletana; ma i suoi libri, che di storia napoletana trattano, hanno più un'importanza artistica e lirica che un valore eminentemente critico e storico.

Salvatore di Giacomo è solamente poeta: poeta vergine e puro come Giovanni Pascoli, poeta musicale e sonoro come Paul Verlaine; e la sua è la sola che si possa riallacciare, oggi, ai *grandi* passati, ed è la più luminosa e la più aristocratica che si faccia adesso in Italia.

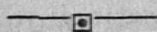
Armando Curcio.



- 1) Tuzzuleia — *da bussare, picchiare*;
- 2) Murmuleia — *da mormorare*;
- 3) *sopra questa ninna-nanni*;
- 4) rummane — *rimane, resta*;
- 5) l'avummaria — *l'ave maria*;
- 6) onne — *onde*.
- 7) s'annasconne — *si nasconde*;
- 8) purtualle — *arance*.
- 9) ffravule — *fragole*;
- 10) frie — *frigge, da friggere*;
- 11) paste crisciute — *zeppole*;
- 12) tiella — *padella*;
- 13) *capriccioso e birichino*
- 14) *bambino*;

- 15) tittole — *specie di frittura.*
- 16) vurraccia — *minestra;*
- 17) cianciosa — *graziosa;*
- 18) sciore — *fiore;*
- 19) l'ato juorno — *l'altro giorno.*
- 20) Llario — *largo, piazzetta;*
- 21) scioscia — *soffia;*
- 22) chiano chiano — *piano piano;*
- 23) Bonni — *Buon dì!*
- 24) a vi ccanno — *eccola;*
- 25) trasuta — *entrata;*
- 26) agrodolci.

“È stato insegnato!.,”

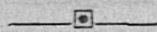


... Non v'è docente inetto che non abbia pronta la sua scappatoia. Nella lunga carriera scolastica quante volte mi è accaduto di udire docenti inetti e svogliati esclamare, di fronte a scolaresche che mostravano di aver imparato nulla o quasi: « Eppure, signor Ispettore, quanto ella domanda è stato insegnato ».

Insegnato? Colla testa o coi piedi?

Prof. Agostino Cardoni.

Feste scolastiche, Scuole secondarie e Club Alpino



Scrivono al *Dovere*, da Magadino:

« Carole, canti argentini, trilli vivaci, gioia schietta, sorrisi di bimbi, di luce e di vita: ecco le caratteristiche del convegno delle Scuole Gambarognesi, tenuto sotto l'ombra dei pittoreschi pioppi, sul piano di Magadino. Favoriti dal tempo magnifico, i 400 nostri scolaretti svolsero per intero lo svariato loro programma. L'egregio Ispett. sig. Filippini, con parole appropriate, ringraziando gli organizzatori della simpatica festiciuola, dimostrò come questi convegni, nei quali primeggiano ginnastica e canto, servano a far amare la scuola, a liberarla da tanti pregiudizii. La generosità della popolazione gambarognese offrì ai vispi scolaretti dei rinfre-

sci e una rappresentazione al Cinema Pizzali. Essi tornano alle case loro, con pieno il cuore d'una gioia nuova ».

Ecco una buona notizia. Feste scolastiche simili dovrebbero essere organizzate in tutte le regioni del Cantone. Sentiamo con piacere che si intende organizzarne una, per gli allievi dell'Alto Malcantone, nel romantico e storico piano di Carroccio.



Apprendiamo pure dai giornali che la Scuola Tecnica di Locarno ha fatto una bellissima gita in montagna.

Siamo dell'opinione che gli allievi dei Ginnasi (4.a e 5.a), del Liceo, della Normale e della Scuola di Commercio dovrebbero entrare in massa nel Club Alpino Ticinese. Alle gite in montagna (quattro o cinque all'anno per ogni scuola) dovrebbero partecipare, oltre gli allievi, rappresentanti del Club Alpino e i professori di ginnastica, geografia e scienze naturali. Lo spazio tiranno non ci consente di illustrare questa proposta che ci sta molto a cuore e che accarezziamo da lungo tempo. La montagna è una grande maestra.

Inoltre, perchè non si organizzerebbero ogni anno, per turno nelle città di Lugano, Bellinzona e Locarno, gare di canto, giuochi e ginnastica fra gli allievi di tutte le Scuole secondarie, con l'intervento e i discorsi dell'on. Direttore del Dipartimento e delle più distinte personalità della scuola e del paese?

J miei scolari non studiano!

..... *Eh, cara signora, se fa calcolo sulle lezioni che dà a studiare a casa a' suoi alunni, sta fresca! Ella non vi deve fare il minimo assegnamento. La lezione devono saperla i suoi alunni PRIMA DI ANDARLE A CASA: allora sarà sicura che la sapranno anche domani, e saperla vuol dire capirla. Si accerti che una volta che i suoi alunni avranno capito, veramente capito le sue spiegazioni, non le dimenticheranno più per tutta la vita, e lo studio a casa sarà inutile.*

« Ella mi risponde che le spiega, le lezioni: ma le spiega con metodo? Va dagli esempi alla regola? E insiste sufficientemente sugli esempi perchè nella mente si formi l'idea astratta che dà figura alla regola? E si cura che i mediocri abbiano capito? E le lezioni sono concatenate in modo che segninno sapientemente i gradini di una scala, per cui l'allunno salga poco per volta, quasi insensibilmente, fino a toccarne la cima?

G. B. CURAMI.

Per i villaggi ticinesi

II.

Le regole estetiche per le città si possono dire uniformi perchè in generale queste agglomerazioni presentano eguali caratteristiche e hanno i medesimi bisogni. I procedimenti per l'abbellimento delle città risultano perciò ben definiti ed i problemi relativi possono essere facilmente risolti anche perchè l'interessamento delle Autorità è maggiore di quanto non lo sia altrove.

Ben altra cosa si può dire dei villaggi. Innanzi tutto quivi fu sempre grande il disintese sia da parte dei privati, sia da parte degli Enti pubblici e delle Autorità. I problemi del miglioramento estetico dei villaggi non ebbero mai il bene di un pensiero, nè di uno studio da parte di chicchessia. Si comprende quindi come di miglioni non se ne abbiano avute mai e come invece la decadenza si sia delineata e sviluppata rapidamente con tutte le funeste sue conseguenze.

In secondo luogo i problemi dell'estetica dei villaggi richiedono uno studio profondo, avendo ogni agglomeramento rurale una propria fisionomia.

Il suolo, il clima, i costumi, la religione e il grado di prosperità sono altrettanti elementi, dei quali occorre tener conto allorché si vogliono apportare ad un villaggio modificazioni od eseguire edificazioni. Se si trascura tutto ciò l'unità viene rotta ed il valore estetico, materiale e morale del villaggio diminuito.

La prima cosa che devono tener presente coloro i quali s'occupano del villaggio deve essere quella di serbargli gelosamente quei tratti che lo caratterizzano, che formano la sua originalità, che costituiscono il suo valore locale. Nessun piano prestabilito, adunque, nessuna importazione, che possa dare al villaggio una fisionomia, che non gli sia conveniente.

Nel villaggio dobbiamo considerare il valore estetico intrinseco e la parte che esso tiene nel paesaggio, come elemento complementare. Non può aver valore estetico intrinseco un villaggio, che non si fonde coll'ambiente generale, che non armonizza con gli altri elementi della regione, perchè la bellezza di un paesaggio è una bellezza d'armonia.

Questo sentimento d'armonia esisteva un tempo: possiamo dire di averlo completamente perduto oggi. Ciò si può

attribuire in gran parte al fatto che la storia non ha mai scrutato nel fondo delle popolazioni rurali, non s'è mai occupata dei villaggi e la storia dell'arte fu al riguardo altrettanto silenziosa.

Non deve far meraviglia se sui valori artistici prodotti precedentemente nei nostri villaggi si è steso un fitto velo di oblio e se si determinò un periodo di smarrimento disastroso.

E' necessario proteggere l'arte rustica perchè è quella che può essere compresa ed apprezzata da tutti e dalla quale potrà derivare un'era migliore per i nostri villaggi e per le nostre popolazioni. I villaggi sono sorti, non in relazione ad un piano prestabilito, ma a caso: la loro conformazione è dovuta a necessità geografiche e storiche e ad un'infinità di altri fattori. Occorre perciò rispettare il piano ch'esso s'è dato e per le riforme necessarie attenersi strettamente alle norme, che possono derivare da un attento esame delle condizioni d'ambiente.

Il villaggio deve essere regionale; questo è il suo principale ed indispensabile carattere, dal quale derivano le differenti conformazioni in rapporto con gli elementi naturali. Il terreno ha una grandissima parte nel determinare qua villaggi sparpagliati e formanti come una costellazione di abitazioni, là agglomerazioni raccolte: il clima stabilisce quelle distribuzioni atte a costituire difese contro gli elementi avversi e, d'altra parte, a permettere di usufruire di tutti i benefici, che gli elementi naturali possono fornire. Se non si considerano questi fattori si creano nei villaggi condizioni anormali.

A dare ad ogni villaggio la tinta regionale conveniente contribuiscono grandemente i materiali che vengono impiegati. Questi materiali devono essere presi nella regione ove si costruisce affinchè colla medesima possano armonizzare in modo completo. Le importazioni da luoghi lontani stabiliscono sempre delle dissonanze, causano delle variazioni nello stile architettonico e rompono in tal modo quell'armonia di colorito e di forme, che dovrebbe esistere fra le costruzioni di una medesima regione, perchè l'estetica non sia rovinata e con essa distrutto nelle genti ogni amore per il bello. Questi, secondo il Montenach (1), sono i principî in base ai quali dovrebbe avvenire la rigenerazione delle nostre agglomerazioni rurali.

(1) *Op. cit.*



Dopo considerazioni d'indole generale, l'autore passa a trattare alcuni argomenti particolari e in primo luogo della **CASA RURALE**.

Essa rappresenta l'emblema della razza e del paese, rispecchia la situazione geografica, il clima, il suolo, i costumi, i bisogni, le industrie, le colture; rileva la mentalità generale e il grado di civiltà. A malgrado di ciò essa fu per lungo tempo dimenticata e lasciata in balia alle più funeste depredazioni.

Si è sempre abbandonato ciò che appartiene alla maggior parte della popolazione per interessarsi solamente dei privilegiati. Si è lasciato così dissolvere il grande patrimonio del popolo campagnuolo, il nido, che avrebbe dovuto legare alla terra migliaia e migliaia di braccia robuste, chiamate, invece, altrove da comodità e migliorie d'ogni genere negate alle genti delle campagne.

La casa deve rispecchiare l'uomo: quella del contadino deve adattarsi ai suoi bisogni, essere in relazione coi suoi gusti e colla sua educazione ed incarnarne la individualità ed il temperamento. Fatto questo studio riesce possibile la creazione di una casa armonica, animata, cara a chi la deve abitare.

La casa rurale un tempo era maggiormente in relazione ai tempi ed ai bisogni, più confacente alla vita del campagnuolo e da questo quindi amata più di quanto non lo sia quella d'oggi. A determinare questo male contribuirono numerose cause:

1. — La mancanza d'interesse riguardo all'architettura delle costruzioni campagnuole. Trasformazioni quindi ed edificazioni mal concepite poterono succedersi deturpando i villaggi.

2. — Infiltrazioni di elementi urbani fra i mobili rurali e conseguente cessazione delle industrie locali, che avevano prodotto, artisticamente parlando, molto, mentre le produzioni che seguirono, fabbricate in stabilimenti industriali, lasciavano molto a desiderare. La rifioritura artistica degli oggetti in uso nelle famiglie rurali s'impone: sarà tanto di guadagnato per le campagne, per lo spirito delle popolazioni.

3. — La mancanza di ubbidienza alle leggi geografiche e costruzioni perciò non confacenti alle condizioni d'ambiente e di clima ed allo spirito delle diverse popolazioni. Gli incroci di stile tagliano le radici del regionalismo, cambiano, rendendoli ovunque uniformi, i costumi e l'anima dei popoli le cui diversità costituiscono un valore estetico incomparabile. Così come nella natura non esiste uniformità, ma una gran-

dissima varietà, donde la bellezza, altrettanto deve essere delle opere umane, che, in unione cogli elementi naturali, contribuiscono a formare i paesaggi.

4. — L'introduzione nelle campagne delle case di locazione, a più piani, adibite ad abitazione di più famiglie; case dannose dal punto di vista estetico materiale e morale. Esse non tengono conto di nessuna regola estetica, perchè sono sempre costruite per ritrarne i massimi profitti materiali. Si capisce facilmente come una famiglia adibita ai lavori campestri non possa trovarsi a suo agio, perchè manca quello spazio e quella libertà, che i suddetti lavori richiedono. Il contadino deve avere una casa della quale si senta padrone come delle terre sulle quali suda. Solo a questa condizione può amare il suo lavoro, sentirsi soddisfatto della sua vita, amare il suo villaggio ed a questo sentirsi attaccato. La casa e la terra devono essere proprietà del contadino perchè possano, tramandate di generazione in generazione, trattenere le famiglie ed impedire l'esodo verso la città, causato frequentemente dalla instabilità delle proprietà rurali. Le leggi a questo riguardo hanno finora lasciato molto a desiderare.

5. Fra le cause d'impoverimento estetico dei nostri villaggi va annoverata ancora l'opera degli antiquari i quali seppero col denaro spogliare le case rurali dei loro valori artistici, contribuendo in tal modo ad attutire nelle popolazioni il sentimento del bello, così vivo nei tempi trascorsi. Ogni opera sta bene al suo posto: il suo valore è in istretta relazione coll'ufficio che compie ed occorre perciò conservarla, nell'ambiente in cui sorse, per lo scopo per il quale fu eseguita, anzichè radunarla, con altre d'ogni genere, in luoghi non convenienti e che le conferiscono un significato diverso, grandemente inferiore.

Occorrono per questo riguardo leggi protettrici, atte ad impedire quest'opera di spogliazione delle campagne, anche se questi acquisti fossero fatti con buoni intendimenti, come sarebbe quello di formare dei musei. Nessuno può contestare l'utilità di tali raccolte, il loro valore artistico e morale, ma nessuno potrà altresì negare che il valore delle cose è maggiormente grande quando esse sono al loro posto, compiono il loro vero ufficio e sono alla portata, non solamente delle classi privilegiate.

Alle abitazioni rurali occorre rivolgere tutto il nostro interesse: dobbiamo studiarne le cause della decadenza, i rimedi ed intraprendere l'opera di rigenerazione prima che il male abbia colpito e rovinato tutto.

R. De Lorenzi.

Grado superiore?

Dicevamo nell'ultimo fascicolo che vi sono scuole elementari, le quali, a quanto pare, funzionano molto male. Ci viene trasmesso un altro libretto scolastico. Porta le classificazioni ricevute dall'allievo nelle classi sesta, settima e ottava. In tre anni nessuna mancanza: nè arbitraria, nè giustificata, nè per malattia!

E' possibile? Nasce il sospetto che la maestra non le noti!

Inutile dire che l'allievo è costantemente classificato in Educazione morale e in Educazione morale ed istruzione civile, in Insegnamento oggettivo e in Scienze naturali e fisiche, in Aritmetica e in Aritmetica e geometria. E' sconcertante! Perchè l'Ispettore scolastico non mette ordine?

Alla fine dell'anno 1917-1918 l'allievo riceve (attenti!) sei in condotta e in diligenza cinque in educazione morale e in calligrafia e SEI in tutte le altre materie! E l'ispettore scolastico firma il certificato di proscioglimento.

Nel corrente anno, il prefato allievo (15 anni) frequenta la seconda classe di una Scuola secondaria inferiore ed è classificato con la nota due in italiano, in aritmetica e in quasi tutte le altre materie.

Ha tre solo in disegno, calligrafia, ginnastica e canto..

Come si spiega questo fatto? Come è possibile che un allievo licenziato dall'ottava classe con la nota sei in italiano, meriti solo due nella seconda tecnica? Incuriositi, volemmo vedere le sue composizioni del corrente anno e francamente dobbiamo dire che non merita più di due.

Perchè non si creda che esageriamo, ecco due campioni, scelti a caso. Giudichino i lettori. Premettiamo che le composizioni sono preparate oralmente in classe.

I torrenti e i ruscelli agghiacciati

(Penzieri)

Nell'inverno sui ruscelli e sugli stagni per il gran freddo della cattiva stagione si formano dei ghiacciai ed i ragazzi prendono un gran gusto al pattinare sopra questo ghiaccio; senza paura che si rompesse perchè è molto forte. Sui ruscelletti che passano per la campagna si è formato un forte ghiaccio e l'acqua che scorre ancor sotto passando cianghotta. Le cascate che durante l'estate scorrono bene ora per il gran freddo si formarono delle colonne di ghiaccio durante il giorno quando il sole risplende il raggi luminosi che arrivano

sul ghiaccio si vedono i colori dell'iride. Ma per il forte calore si staccano anche dalla cascata e cadendo si sente un forte scroscio.

Un'altra volta, un'altra volta...

Vi sono dei ragazzi che quando la mamma gli comanda un qualche lavoro o un'opera buona dicono: un'altra volta un'altra volta, ma non sanno che il rimandare non va bene perchè oggi lo potranno fare quel lavoro ma domani non lo potrebbero più compiere perchè il tempo è denaro. Come quando viene alla porta delle case un povero mendicante a chiedere soccorso si dice: un'altra volta un'altra volta ma al rimandare non va bene ed è un brutto vizio ed è di quelli che non anno volontà di compiere quell'azione è dei pigri delle volte succedono delle disgrazie perchè oggi lo potremo aiutare, e domani potrebbe già essere morto. E' come nei doveri di scuola quando sia una lezione da studiare si rimanda sempre ad un'altra volta ma non sanno che se oggi anno un po' di tempo domani ne avranno di meno e per questo dopo il tempo non arriva più perchè il tempo è denaro ecco le conseguenze del rimandare sempre a qualche lavoro.

□ •

E concludano i lettori!

FRA LIBRI E RIVISTE

Domenico Ronzoni, NOZIONI D'ARTE LETTERARIA, Bergamo, Ed. Conti - 1917.

La Commissione reale per l'ordinamento degli studi secondari d'Italia formulò così il programma per l'insegnamento di lettere italiane, nel primo biennio del Liceo classico, moderno e scientifico.

«Primo ed elementare avviamento all'intelligenza critica dei testi, mediante osservazioni dirette, grammaticali, stilistiche e metriche; e nozioni estetiche e storiche intorno alle forme letterarie di cui gli autori offrono esempio. Nessuna trattazione astratta e teorica di regole retoriche, ma semplice informazione e interpretazione del vocabolario e del formulario tecnico usato comunemente nei trattati...».

E lo si commenta:

«In questo grado dell'istruzione media riceveranno gli

alunni un primo avviamento all'intelligenza critica dei testi, non coll'imparare regole di precettistica e retorica dogmatica, che tutta l'esperienza e la scienza pedagogica condannano, ma con osservazioni dirette grammaticali, stilistiche e metriche, con nozioni di ragione psicologica delle figure e dello stile, e di ragione storica delle varie forme letterarie ».

A questo programma si è ispirato e informato l'interessante trattatello per i Ginnasi e gli Istituti tecnici del prof. Ronzoni.

ATTI SOCIALI

XX^a seduta della Commissione Dirigente

Lugano, 30 maggio 1919.

Presenti: Tamburini, Pelloni, Nizzola, Palli. Giustifica l'assenza il Dr. D. Rossi.

— *Si decide di tenere l'assemblea sociale a Bodio il 17 AGOSTO. A comporre la Commissione locale di organizzazione sono chiamati i sig.ri: M.o Severino Francini, presidente; Ing. Pompeo Pervanger; Gaetano Pedrolì, Sindaco; Vice-sindaco Pedrolì e Cons. Giuseppe Bontà.*

— *Il Bibliotecario aggiunto della Biblioteca Cantonale chiede un sussidio per la rilegatura dei periodici della Libreria Patria. Spiacenti, si risolve di non accogliere l'istanza, visto che la Libreria Patria è passata in proprietà dello Stato e stante le strettezze del nostro Bilancio.*

— *In favore dei ragazzi svizzeri all'esero si vota la somma di fr. 20.*

— *L'Opera di Assistenza di Lugano Campagna intende aprire una « Casa dei bambini » per ricoverare i fanciulli rachitici, scrofolosi, anemici, orfani ecc. e chiede il nostro appoggio. Si plaude alla nobile iniziativa e si risolve di inscrivere nel preventivo 1919-1920 un sussidio di fr. 200 per una volta tanto.*

— *Agli Asili Infantili di nuova fondazione di Davescò-Soragno, Sala Capriasca e S. Pietro di Stabio è accordato un sussidio di fr. 50 ciascuno per l'acquisto di materiale scolastico durevole.*

LA COMMISSIONE DIRIGENTE.

È USCITO

LA

Nuova Svizzera

di L. RAGAZ

Versione di L. F. Ferrari

Un volume di 225 pagine

Prezzo Fr. 4,50

*Richiederlo in ogni Libreria
e nelle Edicole.*



12 **Avviso Importante.**

Fate regolarmente uso delle "Tavolette Gaba", per preservarvi dalla grippe e dai raffreddori. Le tavolette Gaba godono di una reputazione riconosciuta da ben 70 anni.

Queste tavolette Wibert, fabbricate precedentemente dalla farmacia "d'Oro", a Basilea, sono in vendita ovunque in scatole bleu, portanti la marca "Gaba", qui sotto, al prezzo di franchi 1.75. Attenzione! Tutti gli altri imballaggi sono delle contraffazioni.

Libreria e Cartoleria

Carlo Traversa

Via Pretorio 7 LUGANO Telefono N. 34

Si assume qualunque lavoro tipografico comune e di lusso

**FABBRICA DI REGISTRI
E LEGATURE D'OGNI GENERE**

Completo assortimento di materiale
scolastico a prezzi convenientissimi.

OGGETTI PER REGALO - GIUOCATTOLI

Grande assortimento di cartoline illustrate

Industriali!

Commercianti!

Professionisti!

ricordate che è in corso di stampa la

Guida Annuario del Cantone Ticino

ed approfittate del poco tempo che ancora vi resta per
ordinare inserzioni-reclame e indirizzi raccomandati agli

Editori

GRASSI & C^o

LUGANO - BELLINZONA

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale della Società Demopedeutica :: ::

FONDATA DA STEFANO FRANSUINI NEL 1837

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per l'Estero, franchi 5 — Per la Svizzera fr. 3.50 — Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi al segretario sig. M.o Cesare Palli, Lugano (Besso).

SOMMARIO

I sopraprofiti di guerra.

Docenti e Impiegati.

Per i fanciulli anormali del Ticino. (Camillo Bariffi).

Per la scuola e nella scuola: Sabotaggio scolastico — Lo sciopero dei maestri italiani — Studenti alpinisti — Festa scolastica.

Fra libri e riviste: L'arte della lettura.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente per biennio 1918-19, con sede in Lugano

Presidente. Angelo Tamburini — **Vice-Presidente:** Dirett. Ernesto Pelloni — **Segretario:** M.o Cesare Palli — **Membri:** Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnaldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — **Supplenti:** Prof. Giov. Nizzola - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — **Revisori:** Prof. Francesco Bolli - Ind. Martino Gianì - Dr. Angelo Sciolli — **Cassiere:** Cornelio Sommaruga in Lugano — **Archivista:** Dir. E. Pelloni.

Direzione e Redazione dell'«Educatore»: Dir. Ernesto Pelloni - Lugano.

ANNUNCI: Cent. 40 la linea. — La pagina per gli annunci commerciali è divisa in 2 colonne. — Rivolgersi esclusivamente all'*Agenzia di Pubblicità Grassi & C.* - Lugano.

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede : Bellinzona

LUGANO, LOCARNO, MENDRISIO e CHIASSO.

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Emettiamo

OBBLIGAZIONI NOSTRA BANCA

al **5 0/10** fisse da 5 a 6 anni

con 6 mesi di preavviso

Titoli nominativi ed al portatore con cedole semestrali

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Le Autorità fiscali non possono esercitare presso la Banca dello Stato, indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

GRASSI & C.^o

LUGANO - BELLINZONA

:: :: ARTI GRAFICHE :: ::
AGENZIA DI PUBBLICITÀ
:: :: RAPPRESENTANZE :: ::

:: Lavori tipografici d'ogni genere ::
INSERZIONI SU TUTTI I GIORNALI
Macchine da scrivere "REMINGTON",
Mobili d'Ufficio di fabbricazione accuratissima
sistema americano

Prezzi modici — Cataloghi e preventivi a richiesta

TELEFONO — Telegrammi: GRASSICO